



LO STEMMA DI CATANIA (IL SIMBOLO A)

**Al N. U. D.r Michelangelo Paternò
del Toscano entusiasta assertore
di un ritorno alla tradizione.**

Agli studiosi di storia locale arrecherà non poca sorpresa ancora uno studio su lo stemma della città di Catania. In verità dal favoloso Carrera, al Ferrara, al Cordaro-Clarenza, al Coco-Zanghì e al Consoli, (1) tutta una schiera di studiosi ha toccato più o meno felicemente e più o meno sinceramente la vessata questione, arrivando alla conclusione di ingarbugliarla maggiormente.

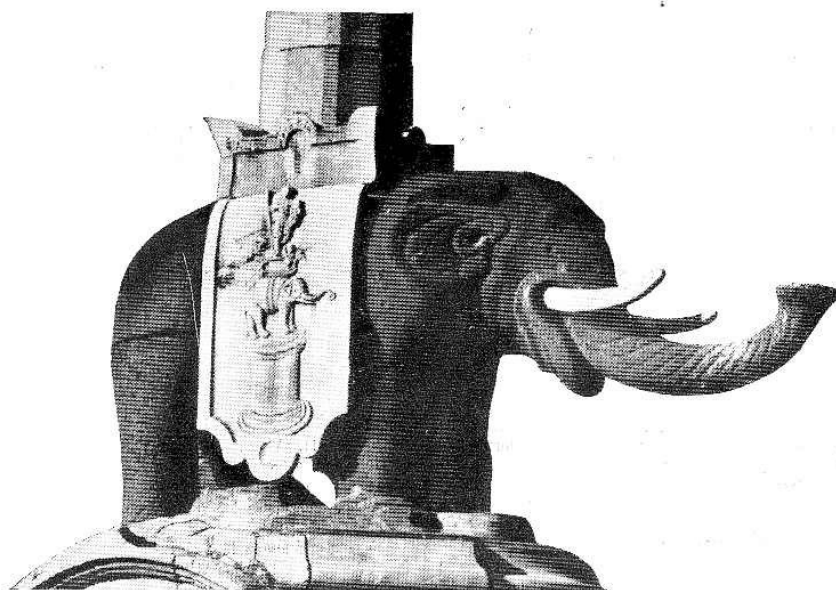
In generale molti di questi nostri scrittori sono stati guidati da insana pas-

sionalità avente base, per alcuni, nella esasperazione della tradizione umanistica vero fenomeno

di decadenza degli studi storici e filologici, per altri nell'ostentazione di una particolare tendenza politica o culturale vero e proprio settarismo.

Da tutti, propagatore Pietro Carrera (1637-1641), si è voluto vedere un misterioso filo conduttore che lega il primato culturale della Città nell'antichità classica

(la sicula Atene), col primato culturale della stessa



P. R. di « Fotocelere »
Fig. 1. - Il classico elefante (La gualdrappa è del 1736)

(1) P. CARRERA, *Memorie storiche della città di Catania* (1637-1641). F. FERRARA, *Storia di Catania sino alla fine del sec. XVIII*, (1829). CORDARO-CLARENZA, *Osservazioni sopra la storia di Catania* (1833-1834). G. COCO ZANGHÌ, *Ai signori rappresentanti il Municipio di Catania. Lettera sullo stemma di quella Città* (1871). S. CONSOLI, *Sicilia Gloriosa*, (1924).

Il presente studio ha origine da una mia relazione presentata il 7 luglio 1927 alla On. Amministrazione comunale di Catania, ed in seguito inviata alla Consulta Araldica unitamente a due relazioni della Commissione per la riforma dello stemma.

La proprietà di alcune riproduzioni dello stemma, qui riportate, è del Prof. Guido Libertini e del fotografo signor Pirrone ai quali rendiamo sentiti ringraziamenti. La proprietà della riproduzione dell'elefante di piazza Duomo (fig. 1) è della « Fotocelere » di Torino che ne ha permesso gentilmente la riproduzione.



nel Rinascimento per la fondazione dello Studio generale, (1444) (1) donde l'elefante simbolo di saggezza, e la A ad esso sovrapposta, com' si osserva in alcune rappresentazioni araldiche, simbolo monogrammatico di « Athena » dea della sapienza, (2) o addirittura della stessa città di Atene, città madre di Catania. (3)

Premettiamo che avendo limitato le nostre ricerche all'età medievale e moderna, e particolarmente alla interpretazione del simbolo A, diremo dell'elefante quel tanto che è necessario, o per essere più esatti, ciò che è più attendibile nella ridda di interpretazioni, una più fantastica dell'altra, sul misterioso monolite che sfida i secoli e la scienza.

L'elefante di pietra lavica, posto ad adornare la fontana monumentale di piazza Duomo (fig. 1), in epoca classica, secondo la più probabile tradizione, era oggetto di culto in un tempio di riti orientali della città. Rovesciato col trionfo del Cristianesimo fuori la cinta delle mura, nella prima metà del XII secolo venne riportato in città, « nella chiesa dei monaci ». (4)

In epoca imprecisata fu posto ad adornare un antico arco o porta contigua all'angolo nord della « loggia » del Comune; ed in seguito ai tempi del Carrera, (prima metà secolo XVII) venne innalzato proprio sulla « loggia ». (5) Dopo il terremoto del 1693 trovò posto al centro dell'attuale fontana monumentale di piazza Duomo (1736). (6)

Il colossale monolite esercitò sempre sulla

fantasia dei Catanesi uno strano e misterioso senso di suggestione: fuori la cinta delle mura rimase per vari secoli in cima ad un edificio (7) quasi a protezione della vasta e pingue campagna circostante, e non v'è dubbio che fosse oggetto, da parte di ignoranti e quasi ancora paganeggianti contadini, di superstiziose pratiche. (8)

Nel mondo medievale la Città era addirittura designata con l'appellativo usuale di « città dell'elefante » secondo quanto asseriscono il ricordato Edrisi e Jaqût, viaggiatori musulmani di Sicilia vissuti nel XII secolo. Anche oggi l'elefante di piazza Duomo è fra le cose più caratteristiche della città che risalta agli occhi e colpisce la fantasia. Edrisi vede nell'elefante di pietra lavica addirittura un « talismano ». (9) e non v'è dubbio che tale sia stato il trapasso psicologico che condusse alla scelta dell'elefante come simbolo araldico di Catania, in secoli in cui una tale concezione spirituale e sintetica non era ancora concepibile; è una vera e propria forma di *superstizione*.

Tale trapasso doveva essere già compiuto nella coscienza popolare, quando, nel 1239, la città, tolta da Federico II al vescovo-conte, passò al Regio demanio con quasi piena autonomia municipale; (10) ed allorché ad imitazione dei liberi comuni dell'Italia Settentrionale si dovette pensare alla scelta di un simbolo che fosse espressione della conseguita libertà ed autonomia, in contrapposizione a quello adottato dal mal tol-

(1) Il più antico accenno a tale concetto si ha nel commentario alle consuetudini giuridiche di Catania del giurista concittadino Cosmo NEPITA: *In consuetudines clarissime civitatis Catinae... Comentariorum*, Palermo, F. Carrara (1594). A pag. 7 parla della preminenza culturale di Catania dalla fondazione del Ginnasio ad opera di M. Marcello, dopo la caduta di Siracusa, alla fondazione dello Studio generale (1444).

(2) Le fantasterie del Carrera, ricalcate dal Ferrara, furono recentissimamente (1924) rimesse in onore da SANTE CONSOLI (*Sicilia gloriosa*, cap. VIII). Nelle pagine 37-41 discorre diffusamente del simbolo dell'elefante e vi vede « saggezza » « buon consiglio » « anima popolare ingenua e onesta ». Indi prendendo lo spunto dallo stemma usato sino ad alcuni mesi fa (fig. 12), nato da una serie di mistificazioni di vari autori, dal Carrera al Coco-Zanghi, con un procedimento critico al rovescio, senza preoccuparsi cioè di cominciare la sua indagine dai più antichi esemplari (sec. XIV) che escludono di per se stessi ogni interpretazione classicheggiante, vede senz'altro nella A, Athena « protettrice di tutte le arti, reggitrice suprema del pensiero e del lavoro degli uomini, maestra di saggezza e di buoni consigli... ». E insomma l'« Athena Sikelias » le cui iniziali A e Σ sono segnate appunto sullo scudo, come si osserva nello stemma (fig. 12).

Conclude augurando che Catania « elevi un monumento perenne al suo stemma eloquente, all'Athena sicula che degnamente la rappresenta... ». In verità per uno studioso del secolo nostro tutto ciò è troppo!!

(3) COCO-ZANGHI, *op. cit.*, pag. 8.

(4) Forse il Duomo affidato dal conte Ruggero, fondatore, ai Benedettini. Vedi EDRISSI, *L'Italia descritta nel « Libro di re Ruggero »* Ed. M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, pag. 33. Vedi anche M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, vol. I, pp. 70 e seg. (Edrisi).

(5) P. CARRERA, *Memorie storiche della Città di Catania*, Volume II, p. 71.

(6) S. CONSOLI, *L'obelisco di piazza Duomo*, in « Corriere di Sicilia » 6 Agosto 1925.

(7) AMARI e SCHIAPARELLI, *op. cit.*, p. 33.

(8) Ha forse per ciò storico fondamento la leggenda del mago Eliodoro (vissuto all'epoca del vescovo Leone) (VIII sec.) che avrebbe voluto riinnalzare agli onori del culto il vetusto idolo, donde il nome volgare di *Idro* (da Eliodoro?) all'elefante di pietra lavica di Piazza Duomo.

Su Eliodoro, ved. V. CASAGRANI, *S. Agata e l'ideale del suo martirio*. In A. S. S. Or. 1927-1928, pag. 17.

(9) M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, vol. I, pp. 70-213.

(10) HANS NIESE *Il vescovato di Catania e gli Hoestaufen in Sicilia*, In Archivio storico per la Sicilia Orientale, Anno XII, pag. 100, 102. Nel 1240 la città, come le consorelle città demaniali del Regno, mandò suoi rappresentanti al Parlamento di Foggia.



lerato dominio vescovile (S. Giorgio), (1) si dovette vedere nell'elefante di pietra lavica, che così grande forza di suggestione aveva esercitato sulla fantasia popolare, il simbolo naturale della città avente fondamento nell'anima del popolo.

Ma è un simbolo che in forma vaga e indecisa ha lontane radici nel passato: La testimonianza di Edrisi, che viaggiò per l'Isola fra il 1145 e il 1154, è preziosa: l'elefante è un « talismano », e Catania è la « città dell'elefante ». Concezioni diffuse per largo spazio in Sicilia e fuori: Non sorprenderà, ad esempio, che i conti di Paternò, gli Aleramici Enrico e Simone (principio e metà XII secolo), forse a scopo politico, per affermare, cioè, una supremazia formale, o un'aspirazione al dominio di Catania e del suo vasto territorio, (2) abbiano adottato per il loro controsigello l'elefante sormontato da un obelisco, forse una torre, di cui si conserva qualche esemplare in questa civica biblioteca. (3) (fig. 2)



For. Pirrone

Fig. 2. Contro-sigillo dei conti di Paternò, an. 1115

Prima di addentrarci nella nostra indagine sul simbolo A, è necessario premettere che esiste al Museo Biscari della Città una tessera di terra cotta, grande quanto una moneta, sul tipo di quelle adoperate nell'età classica per l'ingresso al circo e alle terme, riprodotte un elefante con sovrapposta una A in lettera capitale elegante;

tanto l'elefante che la A sono in rilievo e molto ben modellati; specialmente la A che per le sue caratteristiche rimanda alla scrittura capitale elegante del secondo secolo dell'Impero. Altri esemplari identici trovansi al British Museum. (4)

L'esistenza di essa non infirma i risultati delle nostre indagini, tanto nel caso che essa sia autentica, e meglio ancora se falsa come da taluno è stata giudicata. (5)

Se autentica, e se veramente ci troviamo di fronte alla riproduzione di un antichissimo simbolo della Città, la A in essa riportata (se la tessera fu conosciuta nel mondo medievale) non potrà avere altra spiegazione che quella di « Agatha », come meglio risulterà dalla indagine che segue. Procederemo, a cominciare dal secondo medio-evo, prendendo in esame monumenti nei quali si può sorprendere senza dubbi la tradizione dominante, quella di Agatha, l'interpretazione più logica e possibile che un uomo del medio-evo siciliano, così pervaso di religiosità, e così lontano dagli sviluppi culturali di altre regioni, potesse dare di quella A misteriosa.

Ma quella tessera, poi, è autentica? Perché di epoca classica non si trovano monumenti più cospicui e monete della città con la identica rappresentazione? O non trattasi piuttosto di un oggettino fittile o di un modello di moneta di età umanistica? Occorre infatti notare che si hanno monete di Federico il semplice (1355-1377) e di Alfonso d'Aragona (1416-1458) con quella precisa rappresentazione.

Infine, se autentica, perché non ritenere che quella A non abbia avuto altro scopo che di lettera distintiva di una serie, e che possano

(1) Si ricordano ribellioni popolari contro il Vescovo-conto per istigazione dei nobili della città, al tempo del Vescovo Ruggero (1195 e 1207) e del Vescovo Gualtiero (1221) allo scopo di ottenere l'autonomia ed il passaggio al demanio. Vedi in proposito: HANS NIESE *op. cit.* pp. 81, 84, 94.

Il contrasto continuava ancora nel secolo XV stante che i vescovi non intendevano riconoscere il fatto compiuto; mentre gli Ufficiali del Comune gelosi dell'autonomia e dei privilegi della Città non perdevano occasione per manifestare tutta la loro avversione al dominio vescovile.

Così avendo il vescovo ottenuto da re Alfonso un privilegio di giurisdizione civile e criminale nell'ambito dei familiari, i giurati, nel prospettare al Sovrano la grave incompatibilità, ricordavano che quando « ... lu conti rugeri dedi cathania a la ecclesia di Sancta Agathi tueti li gentiomini la dishabitau et habitau in linini et castro johanni per non esseri subiecti di hirhi rasi... ». (Vedi: ARCHIVIO DEL COMUNE, *Atti dei Giurati*, Vol. III, f. 32 e 33, 15 Novembre, XII ind., 1433). Nello stesso senso a f. 33 concludono: « esti necessarii providirichi ne si dishabitati cathania comu si dishabitau quando lu conti Rugeri la dedi a la ecclesia per non valiri essiri in jurisdictioni di hirhi rasi... ».

Nel 1436, unitamente ai contrasti, continuavano le espressioni... poco parlamentari che, date le epoche nelle quali venivano pronunziate, sorprendono non poco. Così essendosi un giorno due giurati presentati al Vescovo per ottenere in prestito una campana da servire per le convocazioni del consiglio generale, furono accolti molto malamente perché avevano osato, senza autorizzazione, salire sul campanile. I giurati non tennero conto delle violente espressioni del vescovo adducendo « *ca su convenienti ad ipsu* », ma non poterono fare a meno di rilevare l'affermazione del prelado « *ki quista terra esti sua* ». Cosa non vera, dicono, « *ca quista chitati esti di lu signuri Re, et ki ne illu (il vescovo) ne alcunu di sua genia comandau may ne comandira per viam (?) domni unu simplici juden* ». Non permetteremo assolutamente « *ki ipsu temerarie si pensassi oy lettera all'infante Pietro del 6 giugno 1436* ».

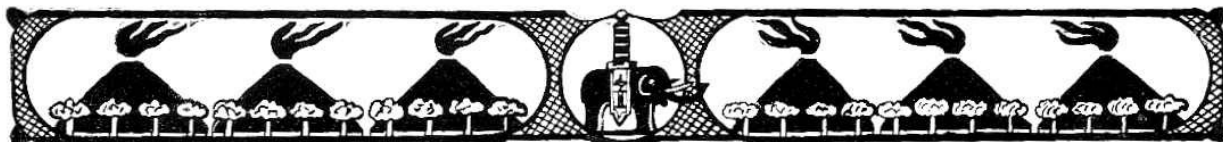
(2) È una politica di espansione che troviamo perpetuata dai de Parisio conti di Paternò e di Butera succeduti agli Aleramici: A principio del secolo XIII li troviamo in lotta col vescovo di Catania. Si veda: HANS NIESE, *op. cit.*, pp. 84-87.

(3) G. A. CARUFI, *Gli Aleramici ed i Normanni in Sicilia e nelle Puglie*, in « Centenario della nascita di Michele Amari », Vol. I, p. 65. C. ARDIZZONE, *I diplomi esistenti nella biblioteca comunale ai Benedettini*, Regesto, p. 24.

La torre sovrapposta all'elefante rappresenterebbe il castello di Paternò; oggi simbolo araldico di quella città.

(4) Ringrazio il Prof. Guido Libertini della R. Università per le notizie di cui sopra.

(5) Il Prof. Vincenzo Casagrandi, sull'autorità del Salinas, la ritiene falsa. Non ci è stato possibile avere i dati bibliografici per la memoria del Salinas.



essere esistite altre tessere simili portanti altre lettere dell'alfabeto latino come distintivo di altre serie? In tal caso quale importanza si sarebbe dovuta dare a quell'esemplare con la A? È mai possibile che i nostri uomini del medio evo si siano limitati a riprodurla così com'è senza rendersi ragione del significato di quella A? E se se lo chiesero, data l'ignoranza dei tempi e l'indirizzo culturale, specialmente, quale più plausibile spiegazione poteva affiorare se non quella viva e palpitante di « Agatha » la Martire concittadina nella quale si assommano tutte le gioie e le speranze della vita di Catania nell'età di mezzo? Le cronache del tempo, specialmente quella di fra Michele da Piazza (sec. XIV), sono pervase di quel sentimento: *S. Agata liberatrice e vendicatrice*, anche. Così dicasi di tutti i precamboli dei privilegi concessi alla Città dai re della dinastia aragonese.

Era tanto profondo e vivo quel sentimento che corrispondentemente alla rappresentazione monogrammatica se ne creò una figurativa, sia per il gonfalone che per il sigillo grande del Comune, riprodotte S. Agata ed in basso l'elefante. Di ciò diremo meglio.

Dal che, si rileva, infine, che se l'interpretazione « Agatha » risale ad epoca molto anteriore alla dominazione aragonese, potrebbe a priori escludersi la possibile interpretazione « Aragona » cui talora quella A ha dato luogo.



Fot. Pirrone P. R.
Fig. 3. - Stemma sul plinto di S. Agata an. 1376

Ma la più antica rappresentazione araldica della Città ci è data dallo stemma riprodotto sul basamento del busto di S. Agata: lo scudo porta nel campo un elefante di profilo e rivolto a sinistra di chi guarda, con la proboscide rialzata, e sormontato da una A in lettera gotica (fig. 3). Questa riproduzione può con certezza riferirsi agli anni che precedono immediatamente il 1376. (1)

In ordine di tempo segue lo stemma, su tipico scudo siciliano, conservato nel museo Biscari della Città e riferibile con certezza, come meglio vedremo, agli anni 1377-1389. È copia identica del precedente; soltanto la lettera A è fiancheggiata da due enigmatici motivi ornamentali, come si osserva nel facsimile. (fig. 4)



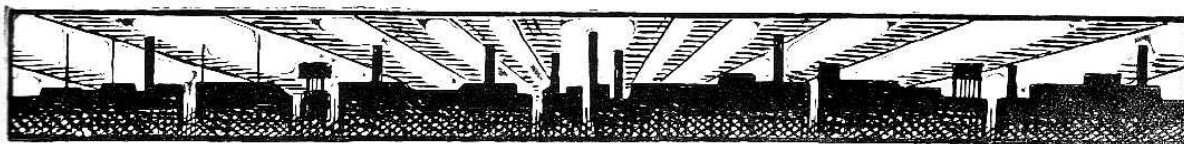
Fot. Pirrone P. R. Prof. Libertini.
Fig. 4. - Stemma presso il Museo Biscari an. 1377-1389.

Tale simbolo venne riprodotto oltre che per i pubblici edifici anche per i sigilli del Comune. Nel XV secolo, a tenore di notizie documentate, la cancelleria del Comune, e gli uffici dipendenti, usavano due sigilli: uno grande per i privilegi, ed uno piccolo per gli usi amministrativi correnti. Non essendoci pervenuti esemplari di essi, non si conosce quale differenza figurativa ed ornamentale esistesse fra il sigillo grande e quello piccolo: (2) ma si può arguire, per altre notizie, che il sigillo grande portava la rappresentazione dell'elefante sormontato da una figura muliebre, si crede S. Agata: Tale era lo stemma riprodotto sul civico gonfalone in uso nel XV secolo: « *Li armi di la chitati videlice la figura di la gloriosa sancta Agatha et li elephanti di sueta* ». (3) Per quanto sopra, il sigillo piccolo portava, com'è ovvio, la sem-

(1) Il plinto di S. Agata ordinato dal vescovo Marziale (1357-1375) fu condotto a termine sotto il vescovo Elia nel 1376. È opera pregevole di Giovanni Di Bartolo (Viale?) senese. Vedi G. LIBERTINI, *L'iscrizione del busto di S. Agata*, in A. S. S. O. 1927-1928.

(2) ARCHIVIO CIVICO. *Atti dei Giurati*, sec. XV: Vol. I, anno 1418: « ... et sigillo magno universitatis... in dorso munimine circumfultum » - Vol. XI, anno 1448: « ... et sigilli magni universitatis impressione in dorso circumscriptum... ». - Vol. IX, anno 1444: « ... sigillu piculu di quista universitati... ». - Vol. XXVII, f. 40, anno 1484: Si rileva che il sigillo grande si teneva chiuso in un cassetto con tre chiavi: una era tenuta certamente da uno dei giurati, una seconda, a quel che sembra, dal mastro notaro della Curia, e la terza, con molta probabilità dal Patrizio della Città.

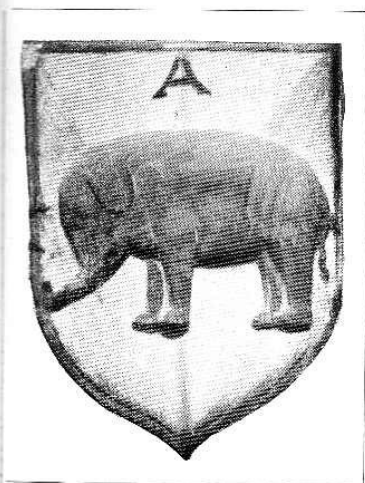
(3) Questa notizia, da me rinvenuta, forse per primo, nel « *Liber cerimoniarum* » della Città (Libro dei privilegi, p. 394) costituisce la chiave di volta delle nuove indagini sullo stemma di Catania. Il « *Liber cerimoniarum* » venne compilato da Alvaro Paternò, patrizio catanese, nel 1511, ma riporta gli usi e le più antiche tradizioni della Città medievale. In esso è anche detto che il gonfalone era ridotto in tristissime condizioni, risalendo, com'è ovvio, almeno al secolo precedente.



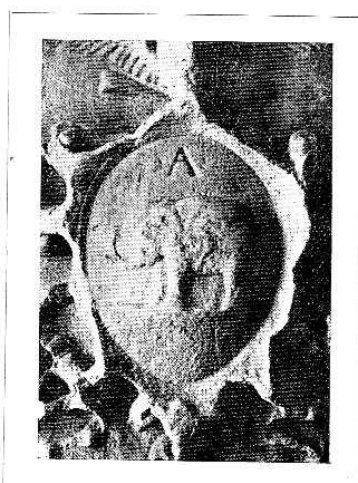
plice rappresentazione dell'elefante sormontato dalla lettera A (gotica prima, capitale elegante in età umanistica) sul tipo dello stemma riprodotto sul basamento del busto della Santa (fig. 3), o dello stemma del Museo Biscari (fig. 4), o di quello dell'icona del De Freri (1494-1495) nella cappella di S. Agata (fig. 5), e di altre rappresentazioni posteriori. (figg. 6-13) Ciò è anche con-

stemma, ovale, con motivi ornamentali a cartoccio, e sormontato dalla corona regia aragonese, si legge: « *Castigo rebelles—Invictos supero* »; ed in basso, lungo un nastro, il motto: « *Catana tulit regum* ». (fig. 8) (2)

In verità, secondo un mio personale punto di vista, quest'ultima rappresentazione, illustrata e rischiarata dal senso dei motti latini,



Fot. Pirrone P. R.
Fig. 5. - Stemma nella cappella di S. Agata, an. 1495.



Fot. Pirrone P. R.
Fig. 6. - Stemma già nella porta del porticello, an. 1555.



Fot. Pirrone P. R.
Fig. 7. - Sigillo piccolo del Comune fine sec. XVI principio sec. XIX.

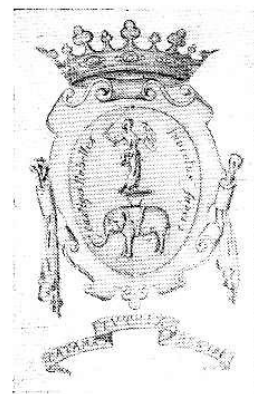
fermato dalla tradizione municipale, tale essendo il sigillo piccolo in uso ancora nei primi anni del secolo XIX. (fig. 7)

Per una deliberazione dei Giurati del primo dicembre IX indizione 1475, anche nel sigillo grande fu aggiunta la lettera A « *ex parte dextera prope caudam lefantis* »; e ciò forse perchè essendo la parte centrale del sigillo occupata dalla rappresentazione della figura muliebre e dall'elefante, non rimaneva altro spazio libero se non nella parte destra del sigillo. (1)

Altra rappresentazione, presumibilmente sul tipo dello stemma del civico gonfalone (s.XV), di cui si è detto, trovasi riprodotta in una pianta della città del 1572: al centro l'elefante sormontato da un piedistallo su cui poggia una figura di donna con la spada in alto, e lo scudo ornato dell'aquila aragonese; tutto attorno allo

potrebbe sembrare piuttosto una rappresentazione simbolica della città di Catania, presentata in figura di donna armata di spada e scudo (ornato dell'aquila aragonese) per la grande funzione politica avuta dalla Città a metà secolo XIV in difesa della dinastia e dell'unità nazionale contro le città e feudatari ribelli alla Corona. In tal caso la lettera A potrebbe essere espressione monogrammatica di « *Aragona* ».

Una quasi identica rappresentazione si può



Fot. Pirrone P. R.
Fig. 8. - Stemma nella pianta della città del 1572

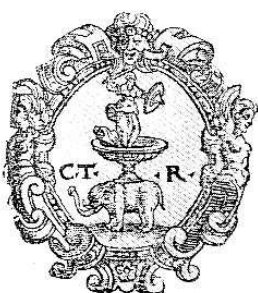
(1) ARCHIVIO COMUNALE, *Atti dei Giurati*, vol. 22, f. 5r. La notizia di cui sopra è molto interessante perchè conferma in modo assoluto la tradizione che l'elefante, posto di profilo, deve sempre essere riprodotto rivolto a sinistra dell'osservatore, come si vede del resto nelle più antiche rappresentazioni (figg. 3-4).

(2) BRAUN e HONIGSBURG. *Urbium praeicipuarum mundi*, an. 1572. Un esemplare nell'Archivio del Comune.



tedere riprodotta sul frontespizio del commentario alle Consuetudini giuridiche di Catania del giurista Cosimo Nepita. (1594) Vi si osserva la solita figura muliebre poggiante entro una grande coppa, e questa sull' elefante. Ai due lati della rappresentazione le lettere C. T. -- R. iniziali del motto: « *Catana tutrix regum* ». (fig. 9) (1)

forma rotonda, con l'aggiunta di un putto reggente un elmo, porta tutto attorno la scritta: « *Catana urbs clariss: tutrix regni in omni fortuna fideliss: et antiquum domicilium regum* (2). Al centro, ai due lati dello stemma, lungo un nastro, la scritta « *inictas supero — castigo rebelles* ». (fig. 10)



Fot. Pirrone P. R.
Fig. 9. - Stemma sul frontespizio delle Cons. giuridiche di Catania an. 1594.



Fot. Pirrone
Fig. 10. - Sigillo grande del Comune Sec. XVII.



Fot. Pirrone P. R. Prof. Libertini
Fig. 11. - Stemma al Museo Civico an. 1575 circa.

In foggia alquanto diversa, e molto più ricco di motivi ornamentali, si presenta il punzone del sigillo grande adoperato nel secolo XVII, oggi conservato nell' Archivio del Comune: di

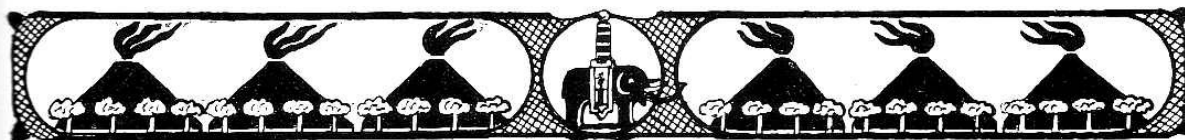
Della stessa foggia dei precedenti si ha uno stemma marmoreo, oggi al Museo civico, riferibile alla fine del secolo XVI. (fig. 11) (3)

Successivamente furono create altre rappre-

(1) COSMI NEPITAE. *In consuetudines clarissime civitatis Catinae... Comentaria*. In Palermo: F. Carrara 1594). A pag. 8 accenna alle ribellioni contro re Ludovico (1342-1355) e alla fedeltà di Catania donde (e cita il Fazzello, l. VIII, cap. I) la città meritò chiamarsi. « *Tutrix regni seu regum* » spiegando così il significato delle lettere C. T. R. dello stemma (fig. 9) e di altre rappresentazioni nella *loggia* giusto il privilegio (di foro) di re Ludovico: « *Ut credimus natalis nostri antrix Agata fuit beata Catania: quia sicut nos in sua patria nasci voluit, ita cum nostri defensatricem nominis impetravit, ut eodem tempore civitatem ipsam privilegio suo a violentorum inuersione defenderet, et nostrum in ea refugium necessitatis tempore stabiliret. Considerantes igitur fitem puram et devotionem firmissimam quam vos cives Cataniae fideles nostri ad divos principes predecessores nostros... maxime autem ad nos, nostra fluctuante pueriti, habuistis personarum et rerum iacturis non parcente gravissimis...* ». (FRA MICHELE DA PIAZZA, *Historia sicula*: in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum...* Vol. I, f. 708).

(2) Tali espressioni trovano la loro più antica origine in parte nel privilegio di esenzione di *posala*, dato alla Città da re Pietro II il 12 febbraio 1337, ind. VI: « *... quotiens recolende memorie dominus genitor noster rex, et nos in eadem civitate quasi continuatis temporibus morabamur hactenus, et moramur...* ». FRA MICHELE DA PIAZZA. *Historia Sicula*: in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum...* Vol. I, f. 542. *Idem.*, f. 708: *Privilegio di foro*: in tal senso. È un primato di cui la città fa continuamente vanto nella corrispondenza ufficiale del XV secolo, come meglio vedremo, e ricorre nel privilegio di Alfonso del 1° giugno 1445, VII ind., col quale si accordano annualmente 1500 ducati di *tratte* per il mantenimento dello Studio generale fondato l'anno prima: « *... clarissimam civitatem nostram Catinam... in qua olim domicilium regum solitum esse fuit...* » (*Libro dei privilegi*, ff. 91, 90).

(3) Fu esumato, unitamente allo stemma di casa Martelli e a quello di un abate dell'epoca, dal signor Giuseppe Toscano del nostro Museo civico, che li rinvenne in un angolo abbandonato e solitario del grandioso edificio dei Benedettini. Appartenevano, con ogni probabilità, al nucleo originario del convento costruito verso il 1573; e salvati dalle macerie, per il terremoto del 1693, trovarono posto nel nuovo edificio settecentesco. Oggi, per la solerzia del signor Toscano, trovansi nel vestibolo del Museo civico.



sentazioni nelle quali prende posto una Minerva (Athena) armata di lancia, di cui abbiamo un esempio, fra i più antichi, nella riproduzione sulla gualdrappa dell'elefante di Piazza Duomo. (1736) (fig. 1)

Riepilogando si osserva che le rappresentazioni araldiche in esame possono dar luogo a varie interpretazioni: prevalentemente a tre fondamentali, e a qualche altra intermedia e conciliante:

1^a) *Religiosa*: che nella figura muliebre sia da vedere S. Agata e nella A il monogramma di « Agatha ».

2^a) *Politica*: che in quella sia da vedere la rappresentazione simbolica della Città che si erge in difesa dei Re Aragonesi, e nella A il monogramma di « Aragona ».

(La A durante la signoria di Artale Alagona (1377-1389) dovette sembrare a taluno anche monogramma di « Alagona »).

3^a) *Classicheggiante*: che in quella sia da vedere Athena, e nella A il monogramma di « Athena ».

Delle opinioni concilianti prospettiamo quella che nella figura muliebre in origine sia da vedere S. Agata, e nella A il monogramma di « Agata » e di « Aragona » insieme.

La prima interpretazione è la più probabile per l'importanza dei documenti che la corroborano, per la serietà della tradizione avente

base nel fervore religioso per la Martire concittadina, e per l'autorevole testimonianza di Alvaro Paternò il quale, ancora nel 1514, quando già lo Studio generale era sorto da settant'anni, (1444) asserisce che lo stemma della Città riprodotto sul civico gonfalone rappresenta « la figura di la gloriosa Sancta Agatha et tu elephantini di sueta » (*Liber cerimoniarum* cit.).

La seconda interpretazione è rigorosamente storica: il più antico documento, su cui poggia le mie osservazioni, è lo stemma (non certamente il primo del genere) riprodotto sulla pianta della città del 1572, di cui si è detto (fig. 8): Catania va giustamente orgogliosa del suo glorioso XIV secolo, e della importante parte avuta negli avvenimenti di quegli anni. Ma la concezione di questo stemma, (se di nuova concezione può parlarsi) non può essere anteriore al primo ventennio del XV secolo: tutta la travagliata rinascita della Città, dopo il lungo periodo di stragi, devastazioni e guerre civili che caratterizzano l'oscuro periodo 1377-1416, fino all'incoronazione di Alfonso, (1416) è intessuta di nostalgici ricordi del passato che affiorano ovunque nella corrispondenza ufficiale con i Sovrani e con i Vice Re: si mette a confronto l'attuale stato di grave decadimento morale ed economico, con le epoche in cui la Città fu sede ordinaria della Corte e protettrice dei re di Sicilia. (1) Nel 1445 assunse l'appellativo di

(1) ARCHIVIO CIVICO, *Atti dei Giurati*, Vol. III, anni XI ind., 1432-33; XII, 1433-34; XIII, 1434-35: Si accenna ad ogni passo allo strano fenomeno di migrazione di cittadini attribuendolo senz'altro alla « *absencia di la curti* » « Et certi simuki essenduchi la curti oy altru remedi... aliquantulum suspiria... quista miserrima chitati... » f. 81, XI ind.). Nell'ottobre del 1432, presentando certi capitoli al Re, si chiede che la corte dimori in Catania « per sex mensibus cuiuslibet anni ». Il Re non accetta la proposta. (f. 77 e seg.)

ARCHIVIO cit., *Atti dei Giurati*, Vol. VI, anno I ind. 1437-38: Il fenomeno di migrazione, e la conseguente miseria, sono attribuiti al fatto che la Gran Corte giudiziaria non risiede più in Catania «... comu fu sempru ab antiquissimo tempore costumatu... » (f. 6).

ARCHIVIO cit., *Atti dei Giurati*, Vol. VII, anni II ind. 1438-39; III ind. 1439-40: « ... la miskina chitati [è] divenuta in tanta defeccioni per la absencia di so signuri naturali... » (f. 16). Vol. VIII anni IV ind. 1440-41; V, 1441-42 (f. 9).

ARCHIVIO cit., *Atti dei Giurati*, Vol. IV, f. 95: Lettera all'infante Pietro del 12 Maggio, XIV ind. 1436: « ... quista chitati una di li insigui di lu Regnu et domiciliu di li regali et di loru regimentu, abandunata et deserta et omni jurnu vaxata esti diventa in tanta extrema paupertati et miseria ki in la non si po plu viuri. li debitori sindi fugiu, li artisti vanu per campari in altru locu, li judei habitann contegenti a jachi alcuni in missina adeo ki penitus quista chitati esti desolata et desabitata... ». Nello stesso senso il Vol. XVII, f. 145: Memoriale del 9 Luglio, IX ind., 1461 agli ambasciatori al Re in Messina: « quista chitati ab antiquis temporibus esseri regia et statu di li princhipi et di la regia gran curti persini ad una certa parti di lu regimentu di la felichi memoria di re Alfonso, et da trenta anni iza vel circa la dicta chitati è stata sempri viduata di la presencia di la regia gran curti... ». Supplikerete il Re « ki fossi sua mercè providiri ki la stancia di lu ricerè cum la curti formata fussi in quista chitati... ».

In fine, con molta frequenza, negli atti ufficiali del XV secolo si accenna alle benemeritenze precedenti della Città con sovvenzioni di denaro e spargimento di sangue a sostegno della dinastia: *Atti dei Giurati*: Vol. III, ff. 129 r. e 130, in due lettere a preclari cittadini del 28 Maggio, XIII ind. 1435 si ricorda loro che i privilegi della città furono acquistati « ... cum perseveracioni di servicii et spargimentu di sangui... ». Vol. XXV, f. 23 r.: Memoriale del 20 Giugno, XIV ind., 1481 agli ambasciatori al Vicerè perchè siano conservati illcsi i privilegi della Città: « li quali la dicta chitati et soy chitatini annu acquistatu non senza grandi fatiki cum effusioni di sangui et diminucioni di loru sostancia vacandu in li servicii di li retro princhipi di la gloriosa casa di aragona, la quali chitati per tali servicii et suo costantissima fidelitati si a meritatu tali et mayuri graci et privilegij comu per soy privilegij si dimostra... ». Vol. XXXIV, f. 40: Maggio, IX ind. 1491: « ... li quali (privilegi) su stati acquistati non senza relevanti servicii et sparsioni di sangui di nostri chitatini... ». Vol. XXXVIII, f. 34 r. Lettera dei Giurati a un prelado concittadino del 25 aprile, XV ind., 1497: in essa si alterna essere stati privilegi concessi in « gracia et in remuneracione da molti servicii con facultati et efusioni di sangui prestiti, et per esseri questa clarissima cita nel numero de quelli haia ben serculo la invictissima corona ».



« *clarissima* ». (1) raramente « *preclarissima* ». (2)

Dovremmo ritenere essere presso a poco questa l'epoca in cui dovette farsi strada la concezione araldica che abbiamo definito *politica*: ma sulla considerazione che ancora nel 1514, giusto la testimonianza di Alvaro Paternò, nello stemma si vedeva rappresentata S. Agata, (e doveva essere quella la tradizione dominante) dovremmo credere piuttosto ad una contaminazione, forse anche involontaria, dello stemma tradizionale (e perchè tale non avvertita dal Paternò), anzichè al crearsi di una nuova concezione araldica: Appresso questa nostra opinione risulterà meglio chiarita. Può credersi, infatti, che nell'intento di esaltare le benemeritenze della Città verso la dinastia aragonese e di trarne anche vantaggi politici ed economici, siano stati aggiunti nello stemma i motti latini sopra riportati che alterarono in maniera radicale il significato simbolico della originaria rappresentazione, al punto da farci vedere nella figura muliebre una rappresentazione simbolica della città. E tale dovette sembrare ad un fantasioso artista del '500 se nello scudo della eroina misteriosa fu riprodotta l'aquila aragonese. (fig. 8) (3); mentre nel sigillo secentesco (fig. 10) è addirittura armata alla foggia dei guerrieri del tempo.

Quanto poi alla possibilità che in A sia da vedere il monogramma di « Alagona » osservo che una tale possibilità deve immediatamente scartarsi per una ragione cronologica oltre che politica. Infatti se la signoria di Artale Alagona ebbe inizio nel luglio del 1377 alla morte di Federico il Semplice, non è credibile che il vescovo della Città ordinando il busto di S. Agata, condotto a termine nel 1376, abbia avuto in animo (e sarebbe stato impolitico il farlo) di

fare aggiungere nello stemma civico, riprodotto sul plinto, la A per esaltare gli Alagona. In verità se non avessimo avuta conoscenza di uno stemma civico anteriore a quello del Museo Biscari (fig. 4), la A riprodotta in quest'ultimo ci avrebbe lasciati perplessi e forse anche consigliati a vedervi il monogramma di « Alagona »: infatti lo stemma del museo Biscari fa coppia con lo stemma degli Alagona di eguale forma e dimensione anch'esso conservato in quel museo. È noto a tutti come fra il 1377 e il 1389 la città soggiacque alla signoria assoluta di Artale Alagona: in tutti i pubblici edifici, nonché sulle porte e sulle mura della città, accanto allo stemma regio e civico fu posto quello degli Alagona. (4) Dal che si sarebbe potuto arguire che la A sovrapposta all'elefante, sullo stemma civico, avrebbe dovuto significare l'assoggettamento della Città alla signoria feudale del potente conte.

La tradizione di « Athena », la terza delle interpretazioni, è un parto di favoleggiatori secentisti; ma già nel 1594 il giurista Cosimo Nepita vaneggia di una misteriosa « *victrix... virago* » (Athena?) che sottomette l'elefante, ingegnandosi così di dare una spiegazione del simbolo della rappresentazione muliebre che sta sopra all'elefante. (fig. 9) (5)

Il Carrera in modo più esplicito chiarisce ciò che nel suo predecessore è appena intravisto e citando fonti mai esistite nella letteratura storica, ed inventando di sana pianta, asserisce che l'elefante fu scelto a simbolo della Città per ricordare ai posteri una pretesa grande vittoria dei Catanesi su i Libici e la cattura di 42 elefanti: « indi i Catanesi aggiunsero sull'elefante il ritratto del personaggio di Palla che armata colla *spada e scudo... posa dent*

(1) Non esiste un privilegio, ma la cancelleria della Curia prendendo atto della espressione « *clarissimam civitatem nostram Catinam* » contenuta nel privilegio di re Alfonso del 1 giugno, VIII ind. 1445 (a nativ.) col quale si accordano 1500 ducati annui di tratte per mantenimento di Studio, cominciò a farne uso anche nella corrispondenza ufficiale. (Vedi *Libro dei privilegi*, ff. 90-91).

(2) *Atti dei Giurati*. Vol. X, f. 153: ambasciata al Vicerè del 7 giugno IX^a ind. 1446 (ab inc.). È notevole il fatto che « *preclarissima* » legge con maggiore frequenza nei primi tempi, per tutta la IX ind., mentre nell'anno X ind. entra nell'uso ordinario « *clarissima* », espresso correttamente: il superlativo fu suggerito dagli entusiasmi del primo momento.

(3) Così si osserva nella tavola di stemmi della *Nobiltà siciliana* di Alberto Palizzi (1837). La solita figura con spada, e scudo con l'aquila aragonese.

(4) I. LA LUMIA, *I quattro vicari*, p. 21, Firenze 1867.

(5) SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA, in Doc. da servire per la storia di Sicilia, 1^a serie, vol. III: *Un processo per lite feudale* del secolo (Processo Starella). Depositioni dei nobili Pietro e Andrea de Castello, nob. Romeo Musuni, maestro Domenico Fraucavilla.

I testi Nob. Blasco de Scammacca e prete Nicolò de Geremia asseriscono che Artale coniava moneta ancora vivente il re Federico III.

I testi Blasco Scammacca, Audriolo de Riggio, Corrado de Castello, Giovanni de Valore e Luca Campagnolo asseriscono che Artale creava moneta e riscuoteva i diritti spettanti alla regia segreteria.

(5) C. NEPITA, *op. cit.* Nel frontespizio la riproduzione dello stemma della città (fig. 9). Sotto di esso la frase esplicativa — « *Quae quidam victrix elefanta virago subegit...* ».



un vaso o fonte di sangue et ha lo scudiero che tien l'elmo benchè senza questo ancor si dipinga: Pallade protettrice dei Catanesi e vendicatrice de lor nemici... ». (1)

Quanto ciò sia falso, fantastico, favoloso, ed in aperto contrasto con la storia, a parte la mancata citazione di fonti genuine, si rileva facilmente dal significato delle iscrizioni latine poste a commento delle rappresentazioni araldiche in oggetto (figg. 8 e 10) che illustrano fatti storicamente ben determinati, e precisamente la importante funzione politica avuta dalla Città a metà secolo XIV.

Trattasi insomma di una contaminazione mentale che, a tener conto di documenti positivi, può dirsi iniziata ai tempi del Nepita (1594), e largamente diffusa nel seicento dal Carrera. Infatti non è possibile ritenere che la figura muliebre dello stemma riprodotto sulla pianta della città del 1572 (fig. 8) rappresenti la dea Athena: è mai esistita un'Athena portante sullo scudo la rappresentazione dell'aquila aragonese?

Nè sembra che la contaminazione sia avvenuta nelle riproduzioni di cui alle figg. 9-10-11: In esse, è vero, si osserva quel famoso « vaso o fonte di sangue », nonché lo scudiero reggente l'elmo, secondo la descrizione del Carrera, ma trattasi di una fantastica interpretazione personale del favoloso scrittore in quanto che egli non fa altro che descrivere una rappresentazione araldica giunta fino ai suoi tempi (figg. 8-9-10-11). Come personale ed arbitraria, oltre che oscura, è la interpretazione del Nepita, il quale riporta anche la riproduzione dello stemma tradizionale. (fig. 9)

Non si comprende infatti (e già nel '600 si poteva ben avere una più esatta cognizione figurativa) come quella pretesa Athena sia raffigurata a quel modo; e meno ancora si comprende perchè nel sigillo grande non si accenni esplicitamente ad Athena e a quella misteriosa continuità di tradizione culturale della Città dall'antichità classica al rinascimento così cara ai nostri antichi. Invece, come chiaramente si rileva dal significato dei motti latini del sigillo grande (fig. 10), continua ufficialmente, ancora nel secolo XVII, la tradizione della rappresentazione simbolica della città. (2)

Per il Carrera, inoltre, la tradizione di Athena sull'elefante risalirebbe ad epoca classica giacchè si osservava nel circo massimo della Città; e la lettera A di alcune rappresentazioni araldiche sarebbe il monogramma di Athena dea della sapienza. (3)

La mistificazione del Carrera fu messa in relazione con l'esistenza dello Studio generale, sicchè la enigmatica lettera A, in seguito, fu spiegata sempre e costantemente per « Athena ».

In epoca imprecisata, forse al cominciare del secolo XVIII, notata la stonatura di un'Athena con la spada e senz'elmo, si generalizzò una rappresentazione che vuol sembrare classica, un'Athena con lancia, che ancora in documenti del 1889 (carta intestata del Municipio) si trova sovrapposta all'elefante. (4) Ma trattasi di qualche foglio di carta sporadico, avanzo di antica fornitura, giacchè dopo il 1871, sembra in seguito alla relazione del Coco-Zanghì, (5) e ad imitazione (fra gli esempi più vicini) dello stemma su marmo della fonte

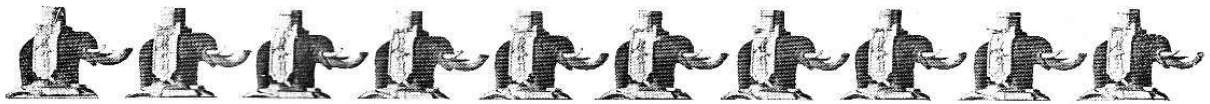
(1) P. CARRERA, *op. cit.*, vol. I, p. 320; vol. II, p. 71. La Pallade protettrice e vendicatrice dei Catanesi sembra una banale, ed irriverente contaminazione degli attributi di S. Agata. Si nota il deliberato proposito di decadenti secentisti di mistificare la precedente tradizione araldica agatina. Vedi appresso pag. 11 in nota. Il CONSOLI, *op. cit.*, pagg. 37-41 contesta la genuinità di quella pretesa vittoria su i Libici, ma per conto suo escogita altre trovate per legittimare la tradizione del simbolo dell'elefante.

(2) Il Prof. V. CASAGRANDE, nel 1902 (*Rassegna Universitaria*, volume IV, n. 8, pag. 120) pubblicò un antico sigillo dell'Università degli Studi dallo stesso notato impresso a secco in un documento del 1792. Il Casagrandi, solo basandosi sulla scritta: « Universitas studiorum Catana » che si legge tutto attorno al sigillo, lo ritiene anteriore al secolo XVII giacchè, dice, il titolo secentesco dell'Università era: « Siculorum gymnasium ». Tutto ciò, a nostro parere, non persuade, sia perchè la leggenda: « Universitas degli studi » è più moderna della classicheggiante secentesca « Siculorum gymnasium », sia perchè il confronto che egli fa con lo stemma civico pubblicato dal Nepita (1594) (fig. 9) non regge affatto, in quanto in quest'ultimo la figura muliebre è sempre con la spada, mentre in quello pubblicato dal Casagrandi è con la lancia. Quest'ultima è una concezione molto posteriore, tanto è vero che nel sigillo secentesco (fig. 10) del Comune si osserva ancora la donna con la spada, e solo nella rappresentazione sulla guaiadrappa dell'elefante di piazza Duomo (1736) e di uno stemma sulla porta della cattedrale (circa 1736) s'osservano i primi esempi con la lancia. Perchè poi il Casagrandi non rinvenne altri esemplari in documenti anteriori al 1792? Al che si aggiunga che nei moduli di certificati di studio rilasciati da professori dell'Università fra il 1706 e 1750 si osserva sempre la solita figura muliebre con la spada (Archivio Arcivescovile).

(3) P. CARRERA, *op. cit.*, Vol. I, pagg. 89, 323.

(4) Ancora oggi lo stemma della R. Università degli Studi porta la rappresentazione dell'elefante con sovrapposta Atena.

(5) G. COCO-ZANGHÌ, *Ai signori rappresentanti il Municipio di Catania*. Lettera sullo stemma di quella città, 1871.



« Amenano » (1867), si cominciò ad adoperare quello in uso fino ad alcuni mesi fa (fig. 12), con una gigantesca Athena a terra, quasi addossata all'elefante, sullo scudo la civetta, uccello sacro della dea, il Σ monogramma della sapienza, e la A monogramma di Athena, o meglio ancora, secondo il Coco Zanghì, della stessa città di Atene, città - madre di Catania; oppure



Fig. 12 - Stemma abolito
1871 - 1928

re simbolo che ricorda « l'idea dei principii di tutte le cose »; e forse anche, sempre secondo il Coco-Zanghì, iniziale di *Agathodemon*, buon genio, riferito all'elefante. (1)

Tutta roba che se trova in parte fondamento in antichi documenti (monete, tessere) non ha riscontro nella tradizione medievale, e si dilegua al lume della critica sol che si con-

sideri che all'epoca dell'adozione dello stemma, in un periodo storico nettamente determinato, alla fine della dominazione sveva, o come altri crede, a dominazione aragonese inoltrata, (2) non potevano essere concepibili quelle esercitazioni paganeggianti e classicheggianti; sì che crollano le dotte costruzioni del Coco-Zanghì, e così esse lo stemma fino a ieri adottato (fig. 12).

In tutti i casi, sia che nella figura muliebre armata di spada e scudo voglia raffigurarsi S. Agata, e vedere in A il monogramma di « Agatha », sia che voglia raffigurarsi simbolicamente la Città, e vedere in A il monogramma di « Aragona », deve assolutamente respingersi l'ipotesi che nelle rappresentazioni araldiche più antiche, fino quasi alla fine del secolo XVI, si voglia alludere ad un'antichissima tradizione della dea Athena tutelatrice della Città e madre di sapienza. Concezione cui, ad esempio, non può aver dato luogo la tesserina di terra cotta della quale in principio ci siamo occupati, sia perchè

i precedenti autori non vi si fondano espressamente: sia perchè sarebbe una interpretazione fantastica, assolutamente arbitraria, in quanto non confortata da altri monumenti del tempo.

Nè tale concezione è di epoca umanistica, sorta cioè colla fondazione dello Studio generale della Città (1444), come comunemente da pseud eruditi si asserisce, giacchè, ed occorre ripeterlo, lo stemma posto sull'antico gonfalone della Città, in uso ancora ai tempi di Alvaro Paternò, portava la rappresentazione di S. Agata e dell'elefante; ed anzi, essendo il gonfalone assolutamente inservibile, il Paternò stesso nel 1514 consiglia di rinnovarlo colla rappresentazione araldica pervenuta per tradizione fino ai suoi tempi. (3) Asserzione degna di grande interesse sol che si pensi che il dotto umanista sarebbe stato certamente a conoscenza di una tradizione diversa dalla dominante, meglio rispondente al suo temperamento di erudito e di studioso.

Sembra certo dunque che, per le epoche più antiche, nella figura muliebre sia da vedere S. Agata e nella A il monogramma di « Agatha ». E non potrebbe essere altrimenti: come supporre infatti che il vescovo di Catania, ordinando, qualche tempo prima del 1376, di adornare il plinto della Santa con lo stemma regio e con quello civico abbia fatto intarsiare in quest'ultimo la A per una reminiscenza paganeggiante? La A, si può ritenerlo almeno per questo caso, non è dunque altro che monogramma di « Agatha ».

Se poi, come crede il Garufi « la città vescovile fino a Carlo I d'Anjou e per tutto il secolo XIII o giù di lì per alcune decine d'anni non poteva avere alcuno stemma proprio ». (4) e che esso può ritenersi adottato solo nel periodo aragonese, si prospetta la possibilità che la A sovrapposta all'elefante sia senz'altro monogramma di « Aragona », il che troverebbe giustificazione in una interpretazione squisitamente costituzionale: *l'universitas regij demanij*, assommante in sè tutti i requisiti di autonomia amministrativa nello stato sovrano indi-

(1) G. COCO-ZANGHÌ, *op. cit.*, pagg. 8-12.

(2) C. A. GARUFI, *op. cit.*, pagg. 65-66.

(3) *Libro dei privilegi: Liber cerimoniarum*, f. 394: « Et pero chi tanto la bandera regali quanto quilla di la Universitati suuo lacerati et straczati di manera non si ponu portari si non imbogliati a li hasti chi non tenino forma nulla di bandera, chi li dicti magnifici lurati a dispisa di la prefata Universitati digiano fari ditti banderi multo digni, multo magnifici et belli di cindato, et deorati et argentati... »; e che la bandiera del Comune porti « li armi di la chitati videlicet la figura di la gloriosa sancta Agatha et la elephanti di sueta... ».

(4) C. A. GARUFI, *op. cit.*, pag. 66.



COMUNE DI CATANIA

SIGILLO CIVICO



viduato nella dinastia, che proprio allora (metà secolo XIV) per l'anarchia baronale dilagante ovunque in Sicilia, era costretta a dover vedere nella sola città di Catania il regno intero, la capitale e la *tutrix regum*: S. Agata e Aragona fu il grido di guerra dei catanesi al seguito dei sovrani nella lunga e sanguinosa lotta contro i ribelli Palizzi, Chiaramonte e città aderenti e soggette. (1) circostanza molto interessante che può anche dare lo spunto a vedere sintetizzato nella A il vasto significato del grido di guerra dei Catanesi, e conciliare due opinioni contrastanti ed entrambi possibili.

Si che se nella A possono anche vedersi adombrate tanto « Agatha » che « Aragona », nulla di strano che la figura muliebre rappresenti sempre S. Agata, e che le iscrizioni (causa della contaminazione) stiano per conto loro ad esaltare le benemerite della Città verso la dinastia aragonese. La rappresentazione di S. Agata armata di spada non è cosa che può sorprendere: è ancora vivo nella coscienza cittadina un famoso motivo popolare che rappresenta appunto la Santa in atteggiamento guerriero, nella piazza maggiore o del Duomo, con la spada in pugno in difesa della città:

« Sant' Ajta, Sant' Ajta
« È misa nta lu chiannu
« Cu la spada a manu
« Ca guarda lu cità » (2).

Il senso dei versi rimanda con la fantasia ad una rappresentazione plastica identica o quasi a quella che si osserva nelle figg. 8, 9, 10, 11 di questo studio, tanto da far proprio pensare all'esistenza di una fontana monumentale esistita in epoca imprecisata nella piazza del Duomo, uniformemente alla quale per tradizione sa-

rebbero state foggiate le rappresentazioni araldiche barocche qui riprodotte.

Ma è una circostanza ignota a tutti gli storici, il Carrera non ne ha coscienza, ed anzi egli non fa che descrivere, nella maniera fantastica che conosciamo, una rappresentazione araldica pervenuta per tradizione fino ai suoi tempi (1637-1641) il cui prototipo si può vedere nelle figure 8 e 11 risalenti alla seconda metà del secolo XVI. Nè sembra più edotto il Nepita che pur scrisse diversi anni prima del Carrera, e vaneggia di una « *victrix... virago* » senza per altro chiarire il suo pensiero, segno che ai suoi tempi (1594) si era perduta la coscienza storica di quella rappresentazione, se pur non trattasi di una ostentazione classicheggiante giacchè il ricordo della tradizione araldica agatina non poteva essersi smarrito



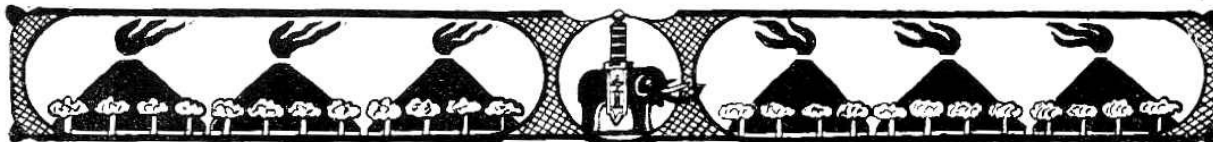
For. Pirrone P. R.
Fig. 13 - Sigillo piccolo del Comune
sec. XVI.

così presto, non solamente per la descrizione dello stemma perpetuata dal « Liber cerimoniarum » di Alvaro Paternò, ma per la sopravvivenza di documenti araldici che ancora, vivente il Nepita, parlavano molto eloquentemente; tale il sigillo piccolo del Comune usato nel secolo XVI (fig. 13) di cui troviamo esemplari ancora in documenti del 1596. (3) Esso porta tutto attorno alla rappresentazione dell'elefante e della A, le note iniziali C. T. R. (*Catana tutrix regum*) fra due croci greche, indi, in scrittura capitale elegante, il motto della tavoletta agatina nella

(1) Fra Michele da Piazza, *Historia sicula*. In R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum...* Vol. I, f. 586, II^a ind. 1349, ultimo maggio; durante l'assedio di Catania il segno dei nemici, gridato ad alta voce, era « *Pilicii et Chiaramonti* »; quello dei Catanesi « *Sancta Agatha... et Aragona* ». « Et vero Agatha virgo sacra, cuius nomen erat Cathaniensium signum, illo die subsidium prestitit... » — Vol. I, f. 667, VII ind. 1353, ultimo dicembre: vittoria di Ariale Aragona contro i Chiaramonte presso Sortino: « Don Artals... suo vexillo premissus, clamando *Aragona et Sancta Agatha* versus hostes occurrit... qui stupore confusi se virtutis in fugam... » — Vol. II, f. 21: nella battaglia navale di Ognina del maggio 1357 durante il vittorioso assedio di Lentini di fine dicembre 1359 *op. cit.*, vol. II, f. 76.

(2) Le cronache medievali sono dense di notizie sul portentoso ausilio di S. Agata verso la città. (Si veda: R. GREGORIO *Bibliotheca scriptorum*, ecc. e MONS. SALV. ROMEO, *S. Agata V. e M.*, Catania, 1922). La Martire concittadina non è soltanto liberatrice ma vendicatrice, se nel '400 si confidava nella « protezione et firma columna di la gloriosissima nostra compatriota virgini *desta patria liberatrici et da li injurijs vendicatrici*... »; e ciò ad esempio quando si minacciò la fondazione di un nuovo Studio generale in Sicilia (*Archivio civico di Catania*, vol. 38, p. 34 r. 1497). La frase sopra riportata è un'allusione ai: « *noli offendere patriam Agathae quia ultrix iniuriarum est* ». Vedi in proposito l'opera del Romeo sopra citata.

(3) *Archivio di Stato Prov. di Catania* — Fondo Benedettini: *Essenzioni del nostro monasterio*, vol. II, an. 1596: « *sub parco nostro* (del Comune) *sigillo in pede munitus* ». — Idem: *Remissione al foro e giudice consultore*, an. 1575. Esemplari identici.



spiegazione tradizionale: *Mentem s[an]ctam - spon - [taneam] hono - [rem] d[eo] e[t] p[at]rie lib[erationem]*. (1)

Come è possibile non vedere in esso una manifesta esplicazione del simbolo A? Chi può ancora insistere che in A possa adombrarsi « Athena »? Sarebbe una mostruosa contaminazione addirittura inconcepibile.

Nella A, dunque, ancora alla fine del secolo XVI, si vedeva sempre il simbolo monogrammatico di « Agatha », tradizione che aveva base e fondamento nel fervore religioso dei Catanesi per la martire concittadina, simbolo di una civiltà millenaria dalla decadenza al Rinascimento, in cui elemento cristiano e politico vennero idealmente a fondersi in un tutto organico ed indissolubile.

Ma intorno a quel tempo, e se ne ha un larvato accenno nell'opera del Nepita (1594), si fece strada una ben diversa concezione, tanto che in documenti del 1597 (2) si trova altro esemplare di sigillo piccolo identico nella rappresentazione centrale a quello della fig. 13, ma portante la scritta: « *Catana urbs clarissima lustratrix regum* »; (fig. 7) dal che si rileva in maniera manifesta che alla tradizione religiosa si era sovrapposta una nuova concezione.

A dimostrazione esaurita è però necessario aggiungere che le tre diverse rappresentazioni dello stemma, nella foggia grande, rispondono singolarmente, e ciascuna per la propria epoca, a tre diverse correnti di pensiero: in origine S. Agata; successivamente la rappresentazione simbolica della città, cui si pervenne per una contaminazione della originaria rappresentazione presumibilmente fra il XV e il XVI secolo; e finalmente, a fine secolo XVI, Athena, per

una contaminazione mentale, senza che le rare presentazioni araldiche del tempo (il simbolo della Città) potessero dar pretesto ad una interpretazione così ardita.

Quanto allo stemma piccolo, in base alla inquivocabile interpretazione suggerita dall'interessante esemplare qui riprodotto, (fig. 13) può affermare con certezza che fin quasi al fine del secolo XVI la interpretazione ufficiale fu quella di « Agatha »: con che si dimostra che malgrado la contaminazione generata dall'aggiunta delle iscrizioni laudative, la figura muliebre dello stemma grande poteva ancora essere intesa per « Agata »; è forse il caso di Avaro Paternò. Dalla fine del secolo XVI in poi si parlò sempre di Athena, versione che per mera casualità trovò credito nell'esistenza dello Studio generale.

È stata questa di Athena, così cara ai Consoli, che vi si affisa con senso di profonda religiosità addirittura pagana, ancora in pieno secolo nostro, (3) la tradizione spuria dominante e bene han fatto le onorevoli amministrazioni civiche succedutesi in quest'ultimo biennio, ritornare all'antica e più rigorosa tradizione sarà stata quella di « Agatha », o di « Aragna », o di entrambi insieme, ma non mai Athena, vera e propria mistificazione. (4)

Lo stemma (fig. 12) sfrondata da tutta quella rappresentazione antiestetica ed in parte antistorica, suggerita dalla erudizione del Coco-Zanghì è stato ridotto alla più semplice espressione, uniformità ai due esemplari del secolo XI (figg. 3-4) con sovrapposta la corona regia aragonese. (5) Mentre, sulla considerazione che la lettera osservatoria del Viceré Emanuele Filiberto (16 giugno, VII ind., 1624), per sanare un lun-

(1) Per la letteratura a riguardo rimandiamo al pregevole volume di mons. S. ROMEO, *S. Agata V. M.*, Catania, 1922, pagg. 81-174. La lettera in parola, detta dell'elogio, porta le sigle M. S. S. H. D. E. P. L. Esse sono state variamente interpretate. Recentemente il GONZOLI, *Sicilia gloriosa*, p. 11, considerando la tavoletta come un precetto etico-civile dato ai cittadini, dà la versione: « *Mentem serua sanctam, honorem Dei patriam liberam* ». Una molto libera applicazione pratica del senso misterioso di quelle sigle si può vedere nella *Historia Sicula* di FRA MICHAEL DA PIAZZA, a p. 541, vol. I della ed. di R. GREGORIO. *Bibliotheca scriptorum...* ecc. Essendo osteggiata dai Palizzi la intenzione di re Pietro II di concedere alla città di Catania un privilegio di esenzione di *posata*, « ... patrie Cataniensium liberatrici sancta beata Agata mentem regiom... perveravit... ». Il privilegio fu dato il 12 febbraio, VI ind., 1337.

(2) *Archivio di Stato Prov. di Catania*, Fondo Benedettini: *Consoli in Troina e Sirami*. L'esemplare di cui alla fig. 7 è alquanto posteriore a quello del 1598, ma assolutamente identico, solo la mascherina è lievemente più piccola; sicché abbiamo stimato oziioso il riprodurlo.

(3) S. GONZOLI, *Sicilia gloriosa* (1924), cap. VIII, pag. 20 e seg. Lo stesso, *L'obelisco di Piazza Duomo*, in « Corriere di Sicilia » 6 agosto 1925.

(4) Della commissione di studiosi chiamati a dar lumi alle onorevoli amministrazioni civiche fecero parte i signori: Federico De Robertis, Prof. Vincenzo Casagrandi, Prof. Guido Libertini, Cav. Carmelo Ardizzone, Giuseppe Toscano, Dott. Matteo Gaudioso segretario. Vedi verbali del 4 Aprile e 7 Giugno 1927.

(5) In seguito alle sedute della Commissione del 29 Aprile e 7 Giugno 1927; in seguito alla relazione del Prof. Guido Libertini del 7 Giugno 1927; ed in seguito alla relazione del Dott. Matteo Gaudioso del 7 Luglio 1927. Vedi deliberazione 9 Luglio 1927, Commissario Osvaldo Nobile, e quale si sottopone la modifica all'approvazione della Consulta Araldica. In una successiva seduta del 19 Maggio 1928 presieduta dal N. U. Michelangelo Paternò del Tescano, si stabilì di modificare lo scudo e la corona proposti nelle precedenti sedute, adottando quelle tradizionali (fig. 12).



periodo di irregolare osservanza (1608-1624) era stato consentito alla Magistratura municipale di continuare a godere del titolo di « Senato », si deliberò di aggiungere allo scudo le quattro sigle S. P. Q. C. in lettere capitali eleganti lungo un nastro svolgente in basso. (1) (fig. 14).

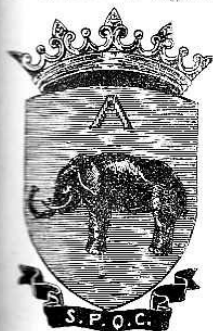


Fig. 14. - Il nuovo stemma an. 1928.

giallo-oro giusto il colore ed il metallo della dinastia medesima.

In considerazione di ciò si è stabilito che lo stemma civico contenga l'elefante in rosso sormontato dalla lettera A, capitale elegante, anch'essa in rosso; il tutto inscritto in uno scudo di colore azzurro; corona della dinastia aragonese in oro; nastro, colle sigle, in rosso (tav. I).

Notevole il colore dell'elefante, rosso, perpetuato per una curiosa tradizione, tale essendo quello dello stemma della icone del de Frere; (1495) e in varie altre rappresentazioni araldiche dell'antica « loggia » della Città, (sec. XV) e dell'antica cattedrale, nelle quali l'elefante era di marmo rosso, o di pietra colorata in rosso. Il favoloso Carrera ricollega tale tradizione ad un preteso elefante di marmo rosso di Taormina esistente nel circo massimo della città classica, e vede nel colore sanguigno (elefante scor-

licato) un simbolo della disastrosa sconfitta dei Libici (quando?) ad opera dei Catanesi. (2) Il colore rosso dell'elefante (della gradazione non si ha notizia certa), a parte le fantasticherie del Carrera, è stato mantenuto in omaggio alla tradizione confermata dagli antichi monumenti dei quali si ha certezza storica.

Per concludere occorre dire del gonfalone: Esso ai tempi del Carrera era di colore « cilestrino », ma sconosciamo la foggia ed il formato.

L'attuale, ridotto in condizioni pietosissime, e risalente secondo una tradizione orale al secolo XVIII, è tricolore: verde, rosso-amaranto e celeste nell'ordine dall'alto in basso; non trova spiegazione l'aggiunta del verde: forse il verde-ulivo di S. Agata; oppure, secondo una mia personale opinione, simbolo di libertà, il che riporterebbe l'origine di esso ad un'epoca molto più recente, forse posteriore alla dominazione borbonica non molto tenera per quelle manifestazioni simboliche. Nel centro, sul drappo rosso-amaranto, porta (o meglio portava) la rappresentazione simbolica della città, in piedi sul dorso dell'elefante, tutto attorno le iscrizioni tradizionali, il tutto ridotto a brandelli.

Su proposta della Commissione (seduta del 10 Maggio 1928), in omaggio alla tradizione che ricorda due gonfalon, uno rosso e l'altro azzurro, (3) si è stabilito che il nuovo gonfalone sia un drappo rettangolare bipartito: rosso-amaranto in alto ed azzurro-mare in basso; ornato di frange e decorazioni in oro, secondo il colore ed il metallo della dinastia aragonese; al centro lo stemma della città nella sua espressione più semplice.

Tanto dello stemma che del gonfalone, si è in attesa della necessaria approvazione della Consulta Araldica.

Catania, 19 Gennaio 1929 (VII).

MATTEO GAUDIOSO.

(1) Vedi il verbale della Commissione del 10 Maggio 1928. — Circa i primi mesi del 1608 negli atti amministrativi, e quel che più conta nella corrispondenza ufficiale con le più alte magistrature del tempo, senza che la Città fosse munita di regolare privilegio, si cominciò ad attribuire al consesso giuratorio il titolo di « Senato », abuso che entrò nell'uso diplomatico sì che molti atti ufficiali fra il 1608 e il 1624 risultano diretti al Senato di Catania. (Vedi Arch. Civ. Atti dei Giurati vol. 148 e seg. Le proteste delle consorelle Palermo e Messina, che godevano di un regolare privilegio, provocarono il provvedimento vicereale del 16 giugno 1624. Il titolo di « Senato » venne confermato con rescritto di re Vittorio Amedeo del 6 Gennaio 1714 a piede di un memoriale della Città chiedente la conferma dei privilegi. Le patenti di conferma sono del 23 febbraio 1714. R. Archivio di Stato, Torino: Categoria « Sicilia » III^a Cancelleria e Patenti, mazzo 1^o).

È da ritenere che il consesso giuratorio abbia fondato l'illegale pretesa di attribuirsi il titolo di « Senato » sull'antico privilegio che aveva la Città di considerarsi *tertia soror* delle consorelle maggiori Palermo e Messina. Trattasi del privilegio di *foro* di Re Ludovico (Fra Michele da Piazza, in GREGORIO, *op. cit.*, vol. I, p. 708): « Ut sicut Messana, et Panormus... velut due sorores, paria quasi meruerunt privilegia, sic tu Catanensis civitas... soror eis *tertia* nuper data ». Successivamente, in base a ciò, la Città non mancò mai di chiedere le stesse immunità e privilegi di Palermo e Messina. Così nel 1482; XI^a, 27 ottobre in capitoli presentati a Re Alfonso. E nel 1473 circa le attribuzioni e privilegi del mastro notaro della Curia (Arch. civico cit. Atti dei giurati, vol. III, f. 77 e seg.; vol. XXI, f. 206).

(2) P. CARRERA, *op. cit.*, vol. I, f. 320; vol. II, f. 72. Accenna anche alle rappresentazioni araldiche dell'antica « loggia » (sec. XV).

(3) Il gonfalone del Comune (*celeste*), ed il gonfalone regio (*cremasino*) CARRERA, *op. cit.* vol. II f. 508.